

FACCIA A FACCIA Lo scrittore-giornalista e il cantautore a Torino: domande cattive e applausi dal pubblico di giovani

Serra e Gaber, due uomini in fuga

«Via dai riflettori di politica e tv, cerchiamo di ritrovare la decenza»

dal nostro inviato **MARIO LUZZATTO FEGIZ**

CORTE volte è indispensabile scappare. E' l'unico modo per recuperare la decenza». Così afferma lapidario Michele Serra davanti a quasi tremila giovani (altri mille sono rimasti fuori) al Conservatorio di piazza Bodoni a Torino per assistere al faccia a faccia tra l'ex direttore di «Cuore» e Giorgio Gaber sul tema «Polli di allevamento», sottotitolo: «Pubblico, "politica" e invenzione».

Fuggire da cosa? Dalla tv, dalla ribalta, dalla politica attiva, provando a essere artisti o giornalisti, cambiando, almeno per sé, le regole del gioco. La «fuga» accomuna quelli che si dovrebbero sfidare. Gaber, come spiega Serra, fuggi tanti anni fa dalla tv, dal mondo della musica leggera, «dove sicuramente sarebbe diventato un ottimo Pippo Baudo del sabato sera». Serra fugge dal giornalismo attivo, quello che si preoccupa del titolo e dell'attualità, quello che, schiavo dei ritmi e della sintesi a oltranza, chiede al teologo in diretta: «Per favore, in trenta secondi, mi spieghi l'immortalità dell'anima».

Così, in questa sostanziale complicità fra l'artista che dà voce alla rabbia e ai disagi «trasversali» e il giornalista satirico «pentito», il moderatore Guido Davico Bonino ha ben poco da moderare. Per fortuna però il microfono corre fra i giovani, e in un attimo arriva, educata ma precisa come una staffilata, la domanda a Gaber: «Che impressione fa a uno come lei vivere con un'italo-forzu-

Michele: «Giorgio sarebbe diventato un ottimo Pippo Baudo». E lui: «Mia moglie di Forza Italia? In una coppia ciascuno deve poter fare ciò che vuole. Non ero del Pci, ma non ho mai detto di non essere comunista»



Qui a fianco, Giorgio Gaber (Foto Barbaglia). Sopra, Michele Serra (Foto Grazia Neri). Gaber è attualmente in scena al Teatro Alfieri di Torino

ta" in casa?» (si riferisce alla moglie, l'attrice Omibretta Colli, deputata di Forza Italia nel Parlamento Europeo, ndr).

«Le istituzioni sono in crisi — risponde Gaber —, e fra queste anche la famiglia. Ma credo che il rapporto affettivo, di convi-

venza matrimoniale, passi anche attraverso il fatto che l'altra persona faccia quello che vuole e stia bene nel suo ambito».

Un altro spettatore chiede a Gaber: «In un'intervista lei nega di essere comunista o di esserlo mai stato. Chi è oggi lei?».

L'artista coglie quest'occasione per sparare a zero su giornali e giornalisti: «La mia fortuna è che io i giornali non li leggo. Io ho detto che non sono mai stato del Pci, non altro. Ma mi rendo conto che la differenza fra essere comunista o iscritto al Pci sfugge a

un giornalista. Posso dire che se i giornali sono attendibili sulla Bosnia come lo sono su quanto mi riguarda, vi dico che i giornali non vanno creduti su nulla».

Si parla della fine dello Stato sociale (che, secondo Serra, «serve soprattutto ai ricchi per tener buoni i poveri, solo che in questo momento i ricchi sono troppo stupidi per capirlo e quindi due miliardi di poveri presto si daranno al cannibalismo e noi saremo la pietanza»), dell'incapacità di pensare e agire diversamente. Come se qualcuno ci desse il ritmo, come in una galera romana.

Finché si torna a parlare di Gaber e del suo ultimo spettacolo, attualmente in scena al Teatro Alfieri di Torino. «Il mio "E pensare che c'era il pensiero" complica tutto quello che gli altri cercano di semplificare suddividendo l'Italia in pro e contro Berlusconi. Si parte dalla considerazione, apparentemente banale, che tutto quel che ci circonda ha un connotato personale, individualista. E io da che parte sto? Sto dalla parte del pensiero».

«E io invidio Gaber — conclude Serra —. Perché ho a disposizione solo le parole, lui tutto il corpo. E lui in scena è come un mimo, un invasato, un profeta, che trascina attraverso i labirinti della fantasia, del paradosso, della critica a oltranza».

Applausi continui per i protagonisti, niente rissa, niente insulti, molta civiltà degli intervenuti. Un'ora trascorsa in un pianeta davvero lontano, in tutti i sensi, dalla tv.

FACCIA A FACCIA Lo scrittore-giornalista e il cantautore a Torino: domande cattive e applausi dal pubblico di giovani

Serra e Gaber, due uomini in fuga

«Via dai riflettori di politica e tv, cerchiamo di ritrovare la decenza»

dal nostro inviato **MARIO LUZZATTO FEGIZ**

TORINO
«Certe volte è indispensabile scappare. E' l'unico modo per recuperare la decenza». Così afferma lapidario Michele Serra davanti a quasi tremila giovani (altri mille sono rimasti fuori) al Conservatorio di piazza Bodoni a Torino per assistere al faccia a faccia tra l'ex direttore di «Cuore» e Giorgio Gaber sul tema «Polli di allevamento», sottotitolo: «Pubblico, "politica" e invenzione».

Fuggire da cosa? Dalla tv, dalla ribalta, dalla politica attiva, provando a essere artisti o giornalisti, cambiando, almeno per sé, le regole del gioco. La «fuga» accomuna quelli che si dovrebbero sfidare. Gaber, come spiega Serra, fuggiti tanti anni fa dalla tv, dal mondo della musica leggera, «dove sicuramente sarebbe diventato un ottimo Pippo Baudo del sabato sera». Serra fugge dal giornalismo attivo, quello che si preoccupa del titolo e dell'attualità, quello che, schiavo dei ritmi e della sintesi a oltranza, chiede al teologo in diretta: «Per favore, in trenta secondi mi spieghi l'immortalità dell'anima».

Così, in questa sostanziale complicità fra l'artista che dà voce alla rabbia e ai disagi «trasversali» e il giornalista satirico «pentito», il moderatore Guido Davico Bonino ha ben poco da moderare. Per fortuna però il microfono corre fra i giovani, e in un attimo arriva, educata ma precisa come una staffilata, la domanda a Gaber: «Che impressione fa a uno come lei vivere con un'«Italo-forzu-

Michele: «Giorgio sarebbe diventato un ottimo Pippo Baudo». E lui: «Mia moglie di Forza Italia? In una coppia ciascuno deve poter fare ciò che vuole. Non ero del Pci, ma non ho mai detto di non essere comunista»



Qui a fianco, Giorgio Gaber (Foto Barbaglia). Sopra, Michele Serra (Foto Grazia Neri). Gaber è attualmente in scena al Teatro Alfieri di Torino

ta» in casa?» (si riferisce alla moglie, l'attrice Omibretta Colli, deputata di Forza Italia nel Parlamento Europeo, ndr).

«Le istituzioni sono in crisi — risponde Gaber —, e fra queste anche la famiglia. Ma credo che il rapporto affettivo, di con-

venza matrimoniale, passi anche attraverso il fatto che l'altra persona faccia quello che vuole e stia bene nel suo ambito».

Un altro spettatore chiede a Gaber: «In un'intervista lei nega di essere comunista o di esserlo mai stato. Chi è oggi lei?».

L'artista coglie quest'occasione per sparare a zero su giornali e giornalisti: «La mia fortuna è che io i giornali non li leggo. Io ho detto che non sono mai stato del Pci, non altro. Ma mi rendo conto che la differenza fra essere comunista o iscritto al Pci sfugge a

un giornalista. Posso dire che se i giornali sono attendibili sulla Bosnia come sono su quanto mi riguarda, vi dico che i giornali non vanno creduti su nulla».

Si parla della fine dello Stato sociale (che, secondo Serra, «serve soprattutto ai ricchi per tener buoni i poveri, solo che in questo momento i ricchi sono troppo stupidi per capirlo e quindi due miliardi di poveri presto si daranno al cannibalismo e noi saremo la pietanza»), dell'incapacità di pensare e agire diversamente. Come se qualcuno ci desse il ritmo, come in una galera romana.

Finché si torna a parlare di Gaber e del suo ultimo spettacolo, attualmente in scena al Teatro Alfieri di Torino. «Il mio "E pensare che c'era il pensiero" complica tutto quello che gli altri cercano di semplificare suddividendo l'Italia in pro e contro Berlusconi. Si parte dalla considerazione, apparentemente banale, che tutto quel che ci circonda ha un connotato personale, individualista. E io da che parte sto? Sto dalla parte del pensiero».

«E io invidio Gaber — conclude Serra —. Perché ho a disposizione solo le parole, lui tutto il corpo. E lui in scena è come un mimo, un invasato, un profeta, che trascina attraverso i labirinti della fantasia, del paradosso, della critica a oltranza».

Applausi continui per i protagonisti, niente rissa, niente insulti, molta civiltà degli intervenuti. Un'ora trascorsa in un pianeta davvero lontano, in tutti i sensi, dalla tv.